

## perché verremo al convegno

Sono questi, a Bologna, settimane e giorni in cui si sta preparando, costruendo, "inventando", tra difficoltà e contraddizioni (la criminalizzazione "preventiva" della stampa borghese, le "preoccupazioni repressive dei partiti, la falsa coscienza reale della piccola e media borghesia qui e ora....), il convegno del 23-25.

Il "Cerchio di Gesso" parteciperà al convegno con i suoi mezzi di riflessione, di critica e di intervento (Brecht, ricordiamo, parlava, a proposito di un pensiero critico, di "pensiero che interviene"), pubblicando un supplemento del suo primo numero, dal titolo "Agenda del n. 1", in cui sono discussi alcuni problemi che ritiene fondamentali (dal dissenso alla repressione, dalla democrazia autoritaria all'ecologia, dal problema dei bisogni a quelli della scrittura d'avanguardia, al dibattito coi nouveaux philosophes); e presentandolo quale materiale di lavoro, nel suo ambito determinato, per le giornate del convegno stesso. L'adesione del "Cer-

chio di Gesso" non è, da noi, considerata come l'adesione di "intellettuali" dall'esterno, nelle forme tradizionali della solidarietà, della "partecipazione" provvisoria, della collaborazione, più o meno "interlocutrice": a vario titolo, tutte, crediamo, strumentali. E non lo è, neppure e peggio, nei modi del "dibattito", del "confronto", del "fare opinione" ecc., secondo il gergo ed il cerimoniale della cosiddetta "cultura" impegnata o "militante".... In nessuna forma "rappresentativa", l'adesione del "Cerchio" è, lo ripetiamo, la presentazione e la discussione di materiale di lavoro, di analisi e di ricerca, di un dissenso teorico e politico nell'organizzazione del dissenso "di massa" del movimento.

Siamo convinti che, ormai si è rotta l'alleanza tra intellettuali e Potere; che non ha più senso né l'intellettuale impegnato, né l'intellettuale organico; che in questo momento l'intellettuale non può né deve avere alcuna funzione di mediazione tra Potere e produ-

zione di conoscenza e di critica. Il dissenso intellettuale (e dell'intellettuale), secondo noi, non può praticarsi se non come rivelazione di questa crisi e rottura; come trasformazione dell'intellettuale da funzionario del potere (intellettuale di Stato, o di regime) di "consigliere del Principe" e di "servitore del Popolo", in critica del Potere, non nel senso di essere organico a un nuovo potere, ma nel senso di praticare, nelle forme possibili, il dissenso individuale e collettivo, che è il modo di pensare e praticare politica in altro modo (né istituzionale, né "rappresentativo", né "professionistico-disciplinare" ecc.). Siamo convinti che il dissenso intellettuale sia il sintomo, oltre che della crisi di "alleanza" tra intellettuali e potere, della necessità di una nuova critica della società del capitale, di nuove forme di espressione diretta dei "bisogni" di trasformazione della qualità della vita e del lavoro, nella crisi del rapporto tra classe e partito, e tra classe e critica rivoluzionaria; di nuove forme, infine, di lotta di classe ge-

nerale, nelle nuove contraddizioni interne di classe, di proletariato "non-specifico" ecc.

Il problema fondamentale, teorico e politico, è il problema del Potere, nei termini di critica del potere e produzione di libertà.

La critica, come diceva Marx, è, per definizione, "scandalo e orrore"; è senza vergogna e senza timore; include simultaneamente la comprensione positiva dello stato di cose esistente e la comprensione della negazione di esso. Dissente e, anche si ribella.

Il dissenso come critica impone una elaborazione teorica e una analisi, una serie di domande finali, una costruzione di ipotesi strategiche, che vorremmo definire post-marxiste; a significare il profondo e irreversibile "occultamento" che il marxismo storico, istituzionale, organico e "organizzato", e il socialismo "reale", hanno compiuto della critica marxiana; per cui crediamo che la parola all'ordine del giorno (nel senso Benjamin, di "giorno di giudizio") possa esser quella pronunciata da Marx, verso la fine della sua vita: "Tutto quello che so è che, io, non sono marxista".

E' assolutamente necessario, per

noi, porre contro ogni "realismo" politico, scientifico-ideologico, istituzionale e di "potere", i problemi che il "marxismo" (diventato, da scienza degli oppressi, filosofia e amministrazione del potere, volontà di governo e di Stato...) ha abbandonato al "nemico-amico": la critica radicale del capitalismo industriale nelle sue forme ormai "totalitarie" dell'estensione della pratica sociale dello "scambio" e dell'"equivalenza" all'insieme delle attività e degli istituti della società; la critica radicale del "produttivismo" e della ideologia del "progresso" come "razionalità" della vita e della storia: per cui lo sviluppo delle forze di produzione è, insieme, aumento delle forze di distruzione della natura e dell'uomo quale essere sociale e naturale (ente di "bisogni"), e lo sviluppo della "democrazia" sociale è "socializzazione" capitalistica; la critica radicale della "rappresentatività" democratico-capitalistica come progressivo assorbimento della società da parte dello Stato (e, più profondamente, del Potere), nella "generalizzazione" del rapporto sociale-produttivo di classe.

Occorre, e radicalmente appunto, ri-cominciare la critica; pensare diversamente, cioè liberamente. Soprattutto nella situazione, come dicevamo, di occultamento dell'analisi marxiana nelle forme storiche e presenti, apparentemente antitetice ma complementari, dello stalinismo (e della socialdemocrazia) e dell'"eurocomunismo"; e della tendenziale conversione della democrazia borghese-capitalistica in democrazia autoritaria e "sociale" con il consenso di massa e di classe.

Occorre, insomma, porre a oggetto dell'analisi e dell'azione la forma totalitaria (o totalitaria-corporativa) che assume il capitalismo nella sua logica globale di dominio, per cui tutti i rapporti sociali tra gli uomini diventano rapporti sociali tra cose. Nel lavoro, nel corpo, nel linguaggio, nella "vita quotidiana". Le libertà formali sono illiberali nella sostanza; la libertà-limite o la libertà-partecipazione, nell'universo totalitario dell'essere-merci, del lavoro e della natura come merce, dei rapporti sociali come merci, non possono più servire a spiegare e a praticare la libertà contro il potere, nella sua ma

cro e microfisica nella "rete" dei poteri; a cui le "forze politiche e sociali organizzate" pretendono di collaborare.

Ecco la radice della repressione in atto, e della sua durata.

Sappiamo che le difficoltà sono di una complessità e gravità estreme; e che il dissenso e la critica sono difficili, dolorosi, crudeli.

Scrivava un poeta, che amiamo: "Non c'è crudeltà senza coscienza applicata". La crudeltà del mondo in cui abitiamo e a cui siamo abi

tuati, e la crudeltà che ci deriva, dal "diritto di sognare" sono certe: è necessario aggiungere sempre la coscienza. Tutto non è perduto; come tutto non può essere giustificato. Per noi, intellettuali dissenzienti, e intellettuali perché dissenzienti e non viceversa, è vero quello che diceva Benjamin: "Essere uomini abbastanza per fare saltare il continuum della storia". Di questa storia "preistorica".

## Il Cerchio di Gesso

Supplemento all'Agenda n.1 del "Cerchio di Gesso"  
Stampato c/o Coop. Alpha Beta - Solferino 42 - BO.